

Il retroscena

di Maria Teresa Meli

I renziani e il fastidio per Letta
Il premier: con noi l'economia va

«L'occupazione? Gli incentivi del precedente governo non hanno funzionato»

ROMA Non sarà una Direzione facile, quella di domani, per il segretario del Pd Matteo Renzi, anche se i fedelissimi del premier sono convinti che si rivelerà molto meno cruenta di quanto ci si potrebbe aspettare.

Il premier si è stufato del continuo e quotidiano stillicidio di dichiarazioni e interviste di esponenti del Partito democratico che lo attaccano a testa bassa: «Non farò più passare tutto come ho fatto fino ad ora. E non si tratta di cacciare qualcuno, perché io non ho mai cacciato nessuno, né di andare alla resa dei conti. Io parlo di lealtà: stiamo nello stesso partito e dobbiamo essere leali», ha spiegato il premier ai collaboratori più fidati.

Dunque, il presidente del Consiglio non è più disposto a fare finta di niente. E lo lascia intendere chiaramente nella «E news» che ha fatto diffondere ieri mattina, quando afferma che c'è «un incredibile elenco di falsità che circondano l'azione del governo» e che nuocciono «all'immagine del Paese». «Per molto tempo — prosegue Renzi — ho pensato

che fosse meglio non rispondere. Forse, però, non è la strategia migliore». Perciò il premier fa sapere che è sua intenzione «smontare le bufale e le bugie». Come quelle sul Jobs act. E a questo proposito ricorda, en passant ma con una certa malizia, che gli «incentivi del governo precedente» (quello guidato da Enrico Letta) per creare occupazione «non avevano funzionato», mentre i suoi sì che stanno funzionando.

E sempre all'ex presidente del Consiglio (che ieri ha rilasciato un'intervista molto dura contro Renzi sul Corriere della Sera) si rivolge, questa volta esplicitamente, Maria Elena Boschi. La ministra per le Riforme ricorda che «il Pil con Letta segnava un -1,9 per cento e noi abbiamo chiuso il 2015 con +0,8». Come a dire: non accettiamo lezioni da chi ha fatto peggio di noi.

Del resto, Renzi è convinto che uno dei motivi per cui adesso in molti sono partiti alla carica contro lui e il suo governo dipenda proprio dall'efficacia dell'azione del suo esecutivo: «Più vedono che otte-

niamo risultati più ci attaccano. Non è un caso se la prendono più con noi che con Silvio Berlusconi e Beppe Grillo», spiega ai fedelissimi.

Nell'entourage del presidente del Consiglio c'è anche chi tiene la contabilità di questi attacchi, paragonati a quelli rivolti al leader di Forza Italia e al gran capo del Movimento 5 stelle. E la sproporzione, secondo i renziani, salta agli occhi in maniera più che evidente. Ma questo stato di cose non sembra scoraggiare il premier che, anzi, è convinto di poter andare avanti «alla grande» e di riuscire anche a «vincere la sfida del referendum costituzionale», pur sapendo che anche su questo terreno i suoi avversari interni stanno preparando a sferrare l'attacco. I renziani, infatti, sospettano che gli oppositori del premier dentro il Pd stiano cercando di trovare l'alibi per poter dire che al referendum voteranno «no» insieme alla sinistra, ai grillini, a Forza Italia e alla Lega.

Ma il presidente del Consiglio tira dritto: «I risultati ci sono e tra la gente c'è maggio-

re fiducia rispetto al futuro». Perciò Renzi va avanti lungo la strada tracciata e non vede il motivo per cambiare idea: «Se pensano che così facendo mi logorano o mi fanno saltare i nervi, si sbagliano di grosso. Vuol dire che non mi conoscono affatto».

Ma è sempre la mancanza di lealtà che il presidente del Consiglio intravede in certi atteggiamenti dei suoi oppositori interno che lo amareggia. Benché Renzi ritenga che, in concreto, questi attacchi continui non fermeranno l'azione del governo: «Ogni volta che ci hanno dato in difficoltà, alla fine siamo andati avanti tranquillamente, con buona pace di chi sperava il contrario».

E però il premier vorrebbe che tutti, nel Pd, fossero «leali». Non a lui, «ma al Paese». Perché, alla fine della festa, le polemiche e le accuse, se non fanno indietreggiare il governo e non lo mettono in reale pericolo, rischiano però di «danneggiare l'immagine del Paese». E questo, a suo avviso, sarebbe veramente un errore clamoroso perché «l'Italia ha ripreso a giocare un ruolo importante anche nello scenario internazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tensioni

● Dopo le primarie la minoranza del Pd ha rilanciato le critiche sulle gestione del partito, a partire dal calo dell'affluenza a Roma. A Renzi viene contestato il doppio ruolo di premier e segretario

● È stata convocata una direzione

nazionale del partito, in calendario domani

● Lo scorso fine settimana gli esponenti della minoranza si sono ritrovati per una tre giorni a San Martino in Campo (Perugia): «La nostra sfida è dentro il Pd, ma la rotta va aggiustata», ha detto Roberto Speranza

● Critico anche Bersani: «Renzi sta governando con i voti che ho preso io, io centrosinistra»

L'INTERVISTA A ENRICO LETTA

«Il Pd rischia una crisi insanabile. Un leader non caccia, unisce»

L'ex premier: «L'immigrazione? La guida toccava all'Italia, se l'è presa Merkel»

di Maria Teresa Meli

di Enrico Letta

di Enrico Letta

di Enrico Letta

di Enrico Letta

di Enrico Letta

di Enrico Letta

di Enrico Letta

di Enrico Letta

di Enrico Letta

di Enrico Letta

di Enrico Letta

di Enrico Letta

di Enrico Letta

di Enrico Letta

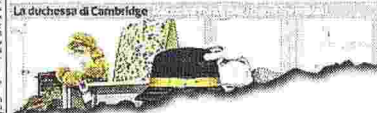
di Enrico Letta

di Enrico Letta

di Enrico Letta



Enrico Letta



Maria Elena Boschi

Sul «Corriere» In un'intervista pubblicata ieri, Enrico Letta ha parlato anche dei dem: «Il Pd rischia una crisi insanabile. Renzi deve assumersi l'onore di unire e non quello di cacciare un pezzo di partito»

Boschi

«Con Enrico il Pil segnava un -1,9%, noi abbiamo chiuso il 2015 con un +0,8%»

«No alle bufale»

Il leader chiede lealtà: non si tratta di cacciare nessuno, ma smonterò bufale e bugie